Spettacoli

Il Colombo di Ridley Scott bocciato dalla critica Usa

NEW YORK. Noioso, interminabile, vuoto: la critica statunitense ha bocciato *1492. Conquest of Paradise* di Ridley Scott. 45 milioni di dollari di budget, due ore e 39 minuti di durata, un divo come Gérard Depardieu (che peraltro recita in un inglese un po' stentato) non sono bastati a fare un capolavoro del film sulla scoperta dell'America.

Il cecoslovacco Juraj Jakubisko «Il libero mercato uccide il cinema»

ROMA. Col comunismo, al potere si giravano molti film che restavano nelle casseforti della censura. Oggi la censura non c'è più, ma non si riesce a fare un film libero dal mercato. È la lucida radiografia delle cinematografie dell'Est nell'era del post comunismo fatta dal regista cecoslovacco Juraj Jakubisko al convegno Eurovisioni.

La discesa di Aclà a Floristella, uno dei film finanziati lo scorso anno. A centro pagina Suso Cecchi d'Amico e Giuliano Montaldo

L'Anac denuncia un «golpe» del ministero del Lavoro ai danni degli autori italiani e dei finanziamenti statali

Nuovo caso di malcostume dopo la presa di posizione di Suso Cecchi d'Amico. Che cosa dice la Boniver?

Qui accanto Francesco Maselli. In alto il ministro Margherita Boniver

Giù le mani dal cinema!

Si chiama Unupadec, conta su 4000 iscritti e avrà un rappresentante in seno al Comitato per il credito cinematografico, quello che eroga i fondi statali alla produzione cinematografica. A farne le spese sarà l'Anac, che ha rappresentato finora gli autori italiani. Ma per Francesco Maselli l'Unupadec è poco meno che «un'associazione mafiosa, fatta apposta per condizionare gli incentivi al cinema italiano».

DARIO FORMISANO

ROMA. «Un'operazione mafiosa». Così, senza mezzi termini, la definisce Francesco Maselli, presidente dell'Anac, la storica associazione degli autori cinematografici. In ogni caso una storia sporca, di quelle che aprono una finestra sul malcostume del caso Italia. Per capire la quale occorre però proseguire con ordine.

Esiste dal 1965, da quando cioè è entrata in vigore l'ancora vigente legge sul cinema, un «Comitato per il credito cinematografico». Ne fanno parte una quindicina di commissari nominati dal ministro dello Spettacolo. Sono rappresentanti di altri dicasteri, del mondo del lavoro, di associazioni di categoria come produttori, critici, autori. Da sempre, da quarant'anni, l'associazione che rappresenta gli autori è l'Anac. Ma da sempre la rappresentatività dell'Anac è insidiata, per così dire, da altre conventicole. C'era una volta l'Unac [illegible] Mils presieduta onorariamente dall'attuale ministro del Lavoro Nino Cristofori. E c'è oggi l'Unupadec. L'Unupadec è la bestia nera dell'Anac. L'associazione «fantasma», «clandestina» [illegible] «mafiosa» di cui parla appunto Maselli. [illegible] cinematografici (questo il senso della sigla) è nata nel 1979 su iniziativa di Sergio Pastore, un regista lucano prematuramente scomparso, autore di pochi film per lo più «di genere», quasi sempre finanziati dallo Stato attraverso l'articolo 28. L'Unupadec ha molti iscritti, anche se [illegible] chi scommette che non si tratti di veri e propri autori. Oggi a presiederla è la vedova del regista, Giovanna Lenzi Pastore (la Jeannette Len, interprete di alcuni film del marito). E come se non bastasse, tuona ancora Michele Conforti, che siede a nome dell'Anac nel citato comitato per il credito, «tra consiglio direttivo e collegio dei sindaci nell'associazione ci sono altri quattro Pastore».

Insomma l'Unupadec sarebbe una finzione. Ma a furia di fingere è riuscita a conquistarsi un suo spazio, fino a sedere nella Commissione centrale della cinematografia e a godere di una certa protezione dal ministero del Lavoro. [illegible] risultano [illegible] spettaveri fiore la rappresentatività delle associazioni di categoria. L'ex ministro Franco Marini con un vero e proprio colpo di mano ha deciso che la prossima volta toccherà all'Unupadec rappresentare gli autori in seno al comitato per il credito.

Dunque l'Anac esce di scena. L'associazione ha già presentato un ricorso al tribunale amministrativo del Lazio, venticinque tra i suoi iscritti più rappresentativi (da Michelangelo Antonioni a Suso Cecchi D'Amico) scrissero a suo tempo una lettera di protesta al ministro Tognoli che la fece propria opponendosi alla nomina di Marini. Adesso il ministro Margherita Boniver assicura di condividere il parere del suo predecessore, in attesa che la questione si trasformi in un ricorso. Ma il ministero ha nominato il nuovo comitato (quello vecchio è in regime di prorogatio). E come in un gioco delle parti gli incentivi statali al cinema italiano restano congelati. Per la prima volta infatti dopo molte stagioni quest'anno non saranno assegnati i tanto contestati ma necessari articoli 28.

E qui arriviamo all'altra faccia del problema, non meno importante della denuncia politico giudiziaria dell'Anac. Mentre prendere a prestito denaro dalle banche costa sempre di più, mentre la Rai taglia una trentina di miliardi dal budget destinato alle compartecipazioni cinematografiche, l'incentivo pubblico diventa l'unico grimaldello in attesa della nuova legge capace di mettere in moto qualcosa. Di assicurare una sopravvivenza anche se non sempre dignitosissima alla produzione nazionale. Ecco perché la denuncia dell'Anac è qualcosa di più e di diverso che una guerra «interna» alla categoria degli autori. È piuttosto un anello del processo di ristrutturazione economico e politico in atto nel nostro cinema. Lo Stato ha erogato duecento miliardi (ma il prossimo saranno molti di meno) a favore del cinema. Ma qualcuno vuole che i criteri di assegnazione dei fondi siano meno trasparenti e più arbitrari. Si pensi che la Sezione per il credito cinematografico e teatrale della Banca Nazionale del Lavoro è oggi in società per azioni. Potrebbe agire, cioè, esattamente come un privato. Non c'è da stupirsi se tra i suoi consiglieri d'amministrazione, in una poltrona dove avrebbe potuto sedere chissà Franco Cristaldi, sieda invece Silvio Berlusconi.

«Non ci dimettiamo dalle commissioni sennò i topi ballano»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Dimettersi in segno di protesta da tutte le commissioni per marcare polemicamente il nostro disagio d'autori? Sarebbe bello, ma poi chi impedisce ai sorci di ballare?». Lo sceneggiatore Furio Scarpelli commenta così la decisione della collega Suso Cecchi d'Amico di uscire dalla commissione ministeriale incaricata di premiare, con un contributo ulteriore di 7.800 milioni, alcune opere prime o seconde di coproduzione italo-francese. Il caso, sollevato da Letizia Tornabuoni sulla *Stampa*, si inserisce in un clima generale di rilassamento morale e di sperpero facile denunciato proprio ieri dall'Anac nella conferenza stampa di cui si parla qui accanto.

Articoli 28 assegnati in modo come minimo disinvolto, commissioni specifiche che assegnano fior di milioni a enti e fondazioni misteriose, cooptazioni sospette nei comitati ministeriali, Berlusconi consigliere d'amministrazione della società per azioni che si occupa del credito cinematografico per conto della Banca nazionale del Lavoro... Il quadro non è roseo, e che l'angentopoli sia alle porte anche nelle stanze del cinema?

Da Varazze, dove insieme a Age e Benvenuti sta conducendo un seminario di sceneggiatura organizzato dalla Siae, la dimissionaria Suso Cecchi d'Amico si mostra stupita. «Non ho niente di personale contro il dottor Gianni Massaro, chiamato in quella commissione al posto dello scomparso Franco Cristaldi. Ma certo la scelta è bizzarra, perché un avvocato e non un autore visto che ci sono delle sceneggiature da giudicare», conferma al telefono, ricordando di aver accettato quell'incarico solo dietro le insistenze dell'allora ministro Tognoli. La sceneggiatrice di tanti film famosi vorrebbe «commissioni più agili, formate al massimo da cinque persone competenti», e invece tutti reclamano il diritto di partecipare: «da l'Anica ai sindacati. È un ansia di occupazione che mi spaventa. E purtroppo anche l'Anac finisce con il far parte di un gioco che non conosce». Allora perché non dimettersi tutti? «Non credo sarebbe una buona idea: noi autori dobbiamo fare la nostra parte anche in quei posti. Se la Boniver mi assicura che s'è rif tutto che la commissione sarà come si deve, io ci ripenso e torno», conclude la sceneggiatrice.

Michele Conforti, delegato dell'Anac (seppur *in prorogatio*) nel Comitato per il credito cinematografico, raccoglie lo sfogo e accetta le critiche. «Uscire? Ci ho pensato varie volte. Era un brutta aria nel passato e credo che Suso abbia fatto bene ad andarsene. Noi stessi eravamo critici verso quella commissione per il finanziamento suppletivo». Diverso per Conforti il discorso da fare per il Comitato in cui siede. «È un settore delicatissimo che pone dei problemi di responsabilità verso l'intero cinema industriale. Ma lo sa che nell'ultima riunione, il 5 agosto scorso, c'è mancato poco che mancasse il numero legale? E si che c'erano da erogare mutui al cinema industriale per 60 miliardi. Naturalmente il rappresentante degli autori non è soddisfatto di come vanno le cose: la commissione per gli articoli 28 non si riunisce da un anno e intanto altri 400 progetti premono alle porte. «Chi la leggerà la signora Giovanna Lenzi? Il rappresentante della Bnl Gian Mario Feletti fece bene a piantare in asso la seduta in cui passò il finanziamento a *Cattivi ragazzi* della Ripa di Meana. Anch'io e Lintus avremmo fatto volentieri lo stesso, ma poi forse non si sarebbero fatti film come *La discesa di Aclà a Floristella* di Grimaldi o *Morte di un matematico napoletano* di Martone». Insomma restare, magari turandosi il naso, per ottenere procedure più trasparenti. «Proprio così. Per sventare progetti finti come quella richiesta di 12 miliardi per girare venti sit-com di *top* tipo Maestose di Roma in altrettanti paesi nei Librosi», rivela Conforti.

Anche il regista Giuliano Montaldo, che siede nella Commissione centrale di cinematografia per conto dell'Anac, rivela di non essere particolarmente motivato: «Anche perché in quella sede si dovrebbe discutere di politica cinematografica generale e invece ci si occupa di comerpartire i pochi milioni disponibili». Ciò nonostante ha deciso di restare. Per il regista di *Tiro al piccione* «un autore deve vigilare e lavorare perché si spendano bene i soldi. Fino ad ora non mi sono imbattuto in grosse irregolarità, ma se vedessi che qualcosa non va, credo che farei come Suso Cecchi d'Amico». Certo non rassicura sapere che qualcuno del ministero del Lavoro vuole piazzare un rappresentante del fantomatico Unupadec al posto dell'Anac nel Comitato per il credito cinematografico.

Dunque starci o non starci? La parola torna a Furio Scarpelli, che dovrebbe rappresentare la Cgil nel prossimo Consiglio direttivo della Biennale. «È un dilemma di natura psicologica. Diciamo che preferisco restare fuori sapendo che dentro ci sono dei miei rappresentanti. Per non lasciare carta bianca ai nemici del meglio e del giusto».

Parlano Angus e Malcolm Young, i leader degli Ac/Dc di cui sta per uscire l'album «Live» «I fans ce lo chiedevano da anni. È tutto il meglio dei nostri concerti»

Due fratellini ad alta tensione

Incontro a Dusseldorf con Angus e Malcolm Young, i due fratellini australiani che da quasi vent'anni reggono le fila di una delle band storiche dell'hard rock, gli Ac/Dc. Il pretesto è l'uscita di un album *Live* registrato qua e là, a Mosca come negli Usa, con tutti i loro successi da *You shook me* a *Thunderstruck* ed un homevideo con lo show presentato l'anno scorso sull'imponente palco di Donington Castle.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

DUSSELDORF. Di persona Angus e Malcolm Young sono così mingherlini che viene da chiedersi come facciano a reggere le loro chitarre e buttar fuori quei quintali di energia che sprecano ad ogni show. Non per niente hanno scelto di chiamarsi Ac/Dc, corrente alternata. L'hard rock e l'heavy metal hanno subito negli ultimi anni un'infinità di variazioni ed estremizzazioni, ma gli Ac/Dc [illegible] sono rimasti [illegible] attaccati alla filosofia del buon rock delle origini. [illegible] non ci interessa. Vogliamo eccitazione, energia, ritmo e [illegible] semplice spettacolo [illegible] morosi. Come quello portato anche in Italia a Modena con il Monsters of Rock. [illegible] cassetta *Live* [illegible] *It's a want blood* [illegible] del '78, dove c'era ancora il cantante Bon Scott, morto nell'80 soffocato dal suo vomito [illegible] e in seguito sostituito da Brian Johnson.

C'era una ragione particolare per pubblicare un live proprio adesso?

Lo abbiamo fatto perché da anni ad ogni concerto i fans ce lo chiedevano [illegible] finalmente abbiamo avuto l'opportunità di registrare [illegible] con [illegible] scegliere [illegible] tra i [illegible] nel [illegible]

E quale vi è sembrato lo show migliore?

[illegible] Barcellona [illegible] troppo [illegible] registrato come pure quello di Mosca. [illegible] siamo stati invitati a suonare a Mosca [illegible] un settimana [illegible] per prepararci [illegible] soldati [illegible] governo russo [illegible] battuti [illegible] la Russia [illegible]

Come mai l'hard rock e l'heavy metal sono visti così male, snobbati anche da parte della critica rock?

Angus [illegible] gli Ac/Dc [illegible]

Malcolm: [illegible] però non ci piace essere confusi nel gran calderone dell'heavy metal. Oggi circola una gran quantità di copie, gruppi che non hanno nulla di originale, sono solo [illegible] Non appena hanno un po' di successo le case discografiche li mettono sotto contratto [illegible] band che suonano tutte nello stesso modo. [illegible] rock band [illegible] successo con una ballata, tutti si mettono a fare ballate.

Angus: Agli Ac/Dc non interessa [illegible] non abbiamo fatto [illegible]

È questo il segreto della vostra longevità? Fare semplicemente ciò in cui si crede?

Non so se è un segreto. Per me è una questione [illegible] non [illegible] dietro un'altra personalità. Durante [illegible] ci hanno accusati di tutto, di essere sessisti, adoratori del diavolo, [illegible] di portare il mondo alla rovina [illegible] non [illegible] ancora qui. Noi [illegible] nessun [illegible]

Angus, quali sono i tuoi punti di riferimento come chitarrista?

Sono da sempre un appassionato di blues. Mi sono avvicinato al rock tramite Little Richard ed anche i Beatles di *I'm the walrus*, *Helter skelter*, *Get back*. Ero dalla parte di Lennon, insomma. McCartney per me non è mai esistito! I miei chitarristi preferiti sono Freddie King, Elmore James e poi Muddy Waters, il più grande.

Suoni da sempre una Gibson diavoletto

[illegible] perché mi somiglia [illegible] chitarra che suono [illegible] Fender Telecaster [illegible] Stratocaster [illegible] piccolo come sono [illegible] un'altra persona che mi [illegible] sul palco. [illegible] Les Paul [illegible] livido qui sul fianco.

Cosa ne pensi dei chitarristi di oggi, come Steve Vai, Joe Satriani?

Quando stanno sul palco sembra che facciano gli esercizi di pratica. Tutta tecnica e niente feeling. Non hanno inventato niente. L'ultimo ad aver completamente reinventato la chitarra rock è stato Jimi Hendrix e nessuno lo ha ancora superato.

Brian Johnson, cantante degli Ac/Dc, che pubblicano in questi giorni l'album «Live»

Ed ora il Metal esce a dispense...

[illegible] l'heavy metal [illegible] rock [illegible] fenomeno [illegible] ribelle [illegible] cultura [illegible] punk [illegible] dischi [illegible] solo un pubblico ultraspecializzato. Con tutti questi ammiratori, l'Armando Curcio Editore ha deciso di tentare un'operazione nuova: portare il metal in edicola sotto forma di dispense. *Metal*, il titolo dell'opera che ha appena esordito: sono 48 fascicoli settimanali, ciascuno composto di una parte del dizionario (che completato conterrà duemila voci), un cd o cassetta di un gruppo (nel primo c'è un cd Anthrax) e un poster dello stesso gruppo [illegible] fotografia. Fra un mese sarà pronto anche un altro fotografico *Heavy shots* [illegible] prezzo [illegible] lire [illegible] la cassetta.